

destinando al Sant'Uffizio la custodia dell'ortodossia cattolica. Non è un cedimento nei confronti dello spirito liberale, ma è una forte consapevolezza da parte della Chiesa cattolica, che «si sforza di adattarvi prescrizioni condivise, senza arretramenti dottrinari ma anche senza accorati o vocianti anatemi» (p. 140) come si apprende nell'ultimo capitolo del volume della Palazzolo.

Le *Conclusioni* siglano questo *excursus* reso ancora più coinvolgente dallo stile dell'autrice, sobrio, pacato e pregnante nella forma. Una corposa bibliografia e un corretto indice dei nomi corredano il volume che si presta ad essere letto con vivo interesse.

MARIA GIOIA TAVONI

KRYSTYNA WASSERMAN, *The Book as Art. Artist's Books from the National Museum of Women in the Arts, with essays by Johanna Drucker and Audrey Niffenegger*, New York, Princeton Architectural Press, 2007, 192 p., ill., ISBN 9781568986098, 55,00 \$ (ed. paperback 2011, 34,95 \$).

fondato nel 1986 il Museo Nazionale delle Donne nelle Arti di Washington D.C. (NMWA), in occasione del suo ventesimo anniversario, ha organizzato una mostra sul libro d'artista "al femminile" *The Book as Art. Artist's Books from the National Museum of Women in the Arts* (Washington, NMWA, 27 ottobre 2006 - 4 febbraio 2007). La mostra, documentata da bellissimo catalogo, ha avuto il pregio di offrire un'ampia panoramica su questa forma espressiva che si è guadagnata, nell'ultimo quarto di secolo, una crescente popolarità configurandosi progressivamente come uno dei più eloquenti *media* dell'arte contemporanea.

The Book as Art presenta centootto libri d'artista, di ottantasei artiste, provenienti da dodici paesi diversi, selezionati nell'ambito della ricca collezione del museo. Il libro d'artista non vuole trasmettere mere informazioni. Si propone piuttosto di coinvolgere il lettore/spettatore nei meccanismi del processo creativo attraverso un'esperienza sinestetica. Queste opere possono assumere molte forme e includere ogni mezzo artistico ed extrartistico. *The Book as Art* attesta l'enorme varietà di strutture e formati in cui si articola l'oggetto-libro. Si va dal tradizionale codice all'arcaizzante pergamena, fino alla più ludica e naif legatura a fisarmonica o ai libri pop-up così caratteristici dell'editoria per la prima infanzia, prendendo in considerazione anche originali formati "in scatola" o "in forma di bandiera". I materiali utilizzati sono altrettanto vari. Si spazia dalla tradizionale carta - in un assortimento di gamme che va da quelle fatte a mano dall'artista a quelle prodotte artigianalmente o

industrialmente – fino a materiali extrartistici come tessuti, vetri, legni, cuoi, metalli e *objet trouvé*.

I soggetti sono ugualmente multiformi. Ci si muove liberamente tra politica, poesia, racconti familiari, fino a spingersi alle soglie della pura fantasticheria. Il catalogo, come la mostra, è diviso in nove aree tematiche: “Cantastorie”, “Natura”, “Cibo e corpo”, “Autobiografie”, “Sognatrici e Maghe”, “Storici”, “Madri, figlie e mogli”, “Viaggiatrici” e “Ispirate dalle Muse”. Alcune delle artiste si confrontano con drammatici episodi della storia contemporanea dall'Olocausto all'attentato dell'11 settembre; altre esplorano la psiche umana, analizzando l'ampio spettro emotivo dei tradizionali ruoli femminili: madre, moglie e figlia. Altre ancora si lasciano affascinare dalla poesia del mondo naturale o cercano di estrinsecare il proprio rapporto con le muse della Poesia, della Letteratura e della Musica.

Tra le artiste documentate in *The Book as Art* spiccano Meret Oppenheim, May Stevens, Kara Walker, Renee Stout, Susan King, Ruth Laxson, Claire Van Vliet, e Julie Chen. Lo sguardo femminile consente a volte di affrontare in modo davvero molto originale temi di una quotidianità drammatica. L'opera di Emily Martin *Eight Slices of Pie* (2002) per esempio supera con un pragmatismo tipicamente femminile le tensioni per la tragedia dell'11 settembre. Il lavoro, contenuto in una teglia, è composto di otto libri in forma di fetta di torta. Ogni libro contiene una ricetta e una serie di riflessioni. In un momento tanto difficile la necessità diffusa di conforto è soddisfatta dal cibo consolatorio e riposante per eccellenza: la torta. Le coloratissime orchidee del libro pop-up di Lois Morrison *Endangered Species* (1999) a uno sguardo più approfondito si rivelano in tutta la loro tragicità, mostrandoci immagini di bambini vittime della società che li ha generati. Ed ecco comparire al posto dei sensuosi fiori i piccoli soldati dell'Uganda, le vittime dell'infanticidio in Cina, della tossicodipendenza negli Stati Uniti o altri innocenti. D'altro canto ci si può far cullare da sentimenti più universali, che meno risentono di un'interpretazione di genere. Kazuko Watanabe con *The Diary of a Sparrow* (1999) tenta una esplorazione dei differenti elementi di cui si compone la memoria. Il lavoro prende spunto dai diari scritti dal nonno dell'artista. Il testo, redatto in un giapponese arcaico oramai incomprendibile alle nuove generazioni, è tradotto in una lingua più moderna che quasi annulla le differenze tra giapponese e inglese, anche grazie alle illustrazioni senza tempo che raccontano di una vita semplice vissuta in un piccolo villaggio. Un mondo scomparso nelle increspature del tempo che si ripiega come il formato a fisarmonica scelto dall'artista per questo libro. Alcuni pezzi esibiscono poi una vocazione quasi scultorea, come il lavoro di Elisabetta Gut, *Book in a Cage* (1981), un libro letteralmente in gabbia, quasi a rendere immediatamente percettibile la difficoltà di comunicare. Una riflessione sulle possibilità dell'interpretazione è proposta allo spettatore/lettore anche da Linda

Smith con il suo *Inside Chance* (2000). Il libro è una specie di cubo di Rubik che deve essere ruotato in varie direzioni per consentire al fruitore di seguire l'omonimo testo di Alberto Ríos. L'opera, ovviamente, cambia con il ruotare delle facce del dado rendendo possibile, in modo fisicamente elementare, diverse composizioni del testo, in una sorta di poetica ucronia.

The Book as Art «[...] è stato progettato per stimolare la fantasia degli spettatori e ampliare la comprensione e l'apprezzamento popolare di questa forma d'arte interdisciplinare», spiega Krystyna Wasserman, curatore della mostra e del catalogo, che con questo testo si propone di «di stuzzicare gli appetiti di potenziali nuovi collezionisti e ispirare giovani artisti».

ELISA BALDINI

COREY ROSS, *Media and the making of modern Germany. Mass communications, society and politics from the Empire to the Third Reich*, Oxford, Oxford university press, 2008, XIII, 426 p., ill., ISBN 9780199278213, 67,00 £ (ed. paperback 2010, 26,00 £).

dato alle stampe non più di una manciata di anni fa, lo studio di Corey Ross, docente di storia moderna presso l'Università di Birmingham, offre alla critica uno spunto di riflessione che si discosta da quelli convenzionalmente adottati per illustrare la diffusione, in età moderna, dei mezzi di comunicazione di massa. L'analisi che si snoda attraverso i capitoli del libro tenta di soddisfare quella dichiarazione d'intenti che l'autore, nelle vesti di storiografo, pone in apertura di volume; il riferimento va ad una trattazione che si allarghi a considerare il fenomeno nella complessità e nella totalità dei suoi sviluppi, come interrelazione tra nuove modalità di comunicare rispondenti a logiche diverse da quelle vigenti ed il tessuto politico e sociale della Germania, visione questa spesso rimasta frammentaria e sparsa nella molteplicità degli studi specialistici. I nuovi media divennero una componente socialmente e culturalmente rilevante nel tessuto civile, tanto da estendere la loro pervasività in ambiti ben più vasti di quello di loro stretta afferenza; basti pensare a come il loro impatto si fece sentire anche in relazione alla dinamica più generale riguardante il mutamento dei valori tradizionali della società.

Il terreno d'indagine che fa da sfondo alle osservazioni di Ross, alcune dal sapore inedito, è la Germania dell'età moderna, uno degli stati più all'avanguardia sotto il profilo culturale ed economicamente più prosperi del continente europeo. Il periodo preso in esame parte dagli